

VareseNews

“Il burro per arrostiti gli svizzeri? Purtroppo non era una trovata pubblicitaria”

Pubblicato: Venerdì 28 Novembre 2014

L'occasione era "ghiotta" e pertinente, per il direttore di RSI **Maurizio Canetta**: la presentazione del film "I Frontaliers al Cinema" che parla del difficile rapporto dei ticinesi con l'italiano, e la presenza di **Yvonne Pesenti**, la direttrice di Percento Culturale Migros, la fondazione del supermercato svizzero che promuove le principali realtà culturali della Confederazione, sponsor del progetto a difesa dell'Italiano che anche il film dei frontaliers sostiene.

La domanda, perciò, è sorta spontanea: «Ma Migros come se la cava con l'Italiano, a proposito di pubblicità e prodotti?» la risata, da tutto il pubblico che al cinema Plaza stava per assistere all'anteprima del film Frontaliers, è stata immediata: Migros è stata poco tempo fa involontaria protagonista del web a causa di una "tragica" traduzione dal tedesco di una particolare tipo di burro bio da loro venduto: tanto particolare che l'etichetta recitava "burro per arrostiti svizzeri".



Per giorni il web si è scatenato, sbertucciando questa sorta di "cannibalismo linguistico" che aveva investito la traduzione italiana del prodotto.

Per questo, la domanda del direttore della Rsi era di rigore, e la risposta della responsabile ticinese del Percento Culturale Migros, leale: «Il "burro per arrostiti svizzeri" purtroppo non è una trovata pubblicitaria: è uno svarione e basta. Bisogna essere onesti. Ma altrettanto onestamente dovete

convenire che in fondo non siamo messi malissimo, mediamente... Se a volte le traduzioni delle pubblicità sembrano stonate, vi assicuro che è la pubblicità stessa che in generale non va bene, non la sua traduzione».

Pesenti ha segnalato, al contrario, una tendenza molto più insidiosa dello "svarione da traduttore": «Nelle etichette dei prodotti c'è la tendenza di eliminare la versione italiana a favore di quella inglese. Migros sui propri prodotti tende a conservare la lingua italiana, ma non avviene però in altri casi. Questa mi sembra una insidia peggiore: la politica su questa tendenza deve lavorare, perché sapere cosa si mangia è una parte importante dei diritti dei cittadini».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it